SOPRA ALCUNE ACACIE EGIZIANE
MEMORIA
DEL PROF. CAVALIERE
GAETANO SAVI
CON UNA TAVOLA LITOGRAFICA

PISA
TIPOGRAFIA NISTRI
1830.
Annunziai nel Rapporto sulla Collezione di piante raccolte in Egitto dal naturalista Giuseppe Rad-di, esser mia intenzione di dare le illustrazioni di diverse specie annunziate nel Catalogo unito al Rapporto suddetto, e nominatamente annunziai che mi sarei occupato dell'Acacie, ed ecco che rendo pubblico ciò, che relativamente a tali piane- te, mi sembra degno della considerazione de' Botanici.

Acacia raddiana. Nobis

Ho data questa specie come nuova, e l'ho car-
ratterizzata colla seguente frase.

Acacia Raddiana globiflora, spinis geminis
rectis albis nitidis, foliis pubescentibus bipinna-
tis, pinnis quadrijugis, foliolis octo-decemjugis
oblongo-linearibus obtusis, glandula parva ver-
sus basim petioli, pedunculis simplicibus, fru-
tiferis folio longioribus, leguminibus sublineari-
bus subtornulosus varie contortis acutis glabris
nervosis, seminibus funiculo umbilicali brevi.

I rami più grossi che di una tal pianta ab-
bba avuti fra mano, hanno un soldo (Centim.
2,918) di diametro. La scorza loro è di colore
scuro-rossiccio opaco. Le foglie hanno in gene-
rale quattro coppie di pinne, ma ci se ne trova-
no anche di cinque, di tre, e ce ne sono delle
conjugato-pinnate. Son pubescenti, ed in ogni
pinna v'ho contato da otto a dieci ed anche fino
da dodici coppie di foglioline ovali-bislunghe, ot-
tuse. Molte foglie son prive di glandole, ma mol-
te una ne hanno al di sotto della coppia inferiore delle pinne, più o meno avvicinata alla base del picciolo, ed in pochissime foglie una n’ho trovata fra le due pinne superiori.

Le spine sono assillari, geminate, subulate, diritte, acutissime, bianche. Ve ne ha delle lunghe quattro quattrini (Centim. 3,391) e poco più, ve ne ha delle minori, e le minime son lunghe circa un picciolo (Millim. 2,432) e queste non rette, nè bianche, ma scure e curve. Di più in alcuni rami ci si trovano promiscuamente tali due sorti di spine, e talvolta accade che una spina lunga ne ha per corrispondente una corta e curva.

I peduncoli sono assillari, tra de’ciuffetti di foglie, e negli individui da me veduti son solitari. Son lunghi, allorché fioriscono, quanto le foglie prossime, cioè circa un soldo (Centim. 2,918), ma diventan più lunghi nell’abbonire i frutti. I fiori sono gialli, globosi, del diametro fra i tre piccoli e il quattrino (Millim. 7,295 a 9,727). I frutti son di rado solitari su i peduncoli, per lo più due o tre, e qualche volta quattro insieme: son legumi deiscenti, lunghi al più quattro soldi e due quattrini (Dec. 1,362) lunghi un quattrino (Millim. 9,727) submoniliformi, subtorulosi, terminati in punta acuta, glabri, nervosi, in vario modo contorti, perchè o son piegati a ciambella, o a mezza luna, o a ferro di cavallo, o attorcigliati in più direzioni. Non hanno sarcocarpo sensibile, ma le pareti si approssimano più o meno fra loro fra seme e seme, e vengono a rendere il legume imperfettamente pluriloculare.

I semi sono obovati, compressi, di color piombato cupo, con un aureola bianchiccia, più o
meno sensibile. Il funicolo ombelicale è corto, e non piegato, quale si trova nell’Acacia Sejal. 
Dei frutti maturi nessuno ce n’era attaccato agli esemplari, ma ce n’era a parte una gran quantità, e questi vecchi e interlati, e mezzi rosi, ch’io suppongo essere stati raccolti dal Rad-di di per le terre, sotto qualche individuo di questa specie, o comprati in qualche Drogheria al Cairo. Quantunque anche i semi contenuti in tali frutti, fossero per la maggior parte più o meno guasti, pure qualcuno ce n’era de’ buoni, e seminatili nel decorso Aprile in quantità gran-dissima, n’ho ottenuto un buon numero di pia-nte, che a diverse altezze son già pervenute, alcu-ne cioè a due terzi ( Dec. 3,891. ), altre a un quarto di braccio ( Dec. 1,459 ). Queste piante sono affatto glabre: hanno le foglie di due o tre coppie di pinne, nessuna di quattro, e son del tutto prive di glandola.
Molti pezzi di rami ci sono nella collezione, e dalle foglie si conosce bene appartenere a questa specie, i quali a luoghi a luoghi son circondati da certe escrescenze, di color bianco-gialliccio-sudicio, fragili, e che facilmente si staccano dalla superficie de’ rami, lasciandoci però sull’epider-mide una macchia di color più cupo. Quando tali escrescenze sono isolate, hanno una figura quasi emisferica; se poi son molto prossime le une all’altra, allora, per la reciproca compressione provata nel formarsi, son divenute variamente irregolari, diverse son attaccate insieme, e queste in molti casi lascian vedere le tracce de’ luoghi ov’è seguita la loro unione. Il diametro vertica-le di tali escrescenze è di due piccoli o un quatrino ( Millim. 4,864, a 9,727 ). La superficie loro non è liscia, ma ci ha sempre molte picco-
le rughe e concavità. Raschiate delicatamente e tolta la patina esterna giallo-sudicia, compa-riscono bianche. Tagliate verticalmente ed orizzontalmente, si trova che son formate da una crosta, anche nell'interno bianca, la quale è grossa da un picciolo a due (Millim. 2,432, a 4,364) e circonda una cavità subsferica, o el-littica, foderata da una membrana scuro-nera-stra. Si può, dolcemente operando colla pun-ta d'un temperino, separare la crosta dalla mem-brana, e si vede allora che questa è tenuissi-ma, ed è lustra nella sua parte convessa sulla quale ci si scorgono de' solchi o suture trasver-sali, che meglio ancora compariscono dalla parte concava della medesima. Egli è pertanto evidente esser questa membrana l'integumento d'un Gallinsetto, d'una specie del genere Coccus, e una riprova anche più chiara se n'ha osservan-do i rami negli spazj che restano frale grosse escrescenze, e al di sopra e di sotto de' gruppi delle medesime, ove si trovano sempre, e talvol-ta in gran copia de' Coccus piccolissimi, simili ai pidocchi de' nostri comuni Fichi (Coccus Ficus Caricae) e vedesi che sopra alcuni è già cominciata a comparire la descritta crosta.

Eraci nella collezione qualche involto contenente delle più volte nominate escrescenze, stac-cate dai rami, e contrassegnate col nome di Giokel; ed in una Schedula ritrovai la seguente notizia « Giokel. Specie d'insetto rivestito d'una sostan-za cera, ovvero gommosa, bianca, che trovasi su i fusti e rami di varie Acacie, e che le donne masticano per liberarsi dal dolore dei denti».

Desideroso di conoscere da quali principj è composta la crosta Giokel, ne passai una porzio-ne al mio buon amico e collega il dottissimo...
Chimico Prof. Branchi che ha avuta la compiacenza di farne l'analisi, la quale unisco alla presente memoria.

Il Giokel non trovasi esclusivamente sull'Acacia Raddiana, ma n'ho veduto anche su de' rami dell'A. albida. Trovasi pure sulla A. Sejal, e sull'A. vera. Vero si è che su i rami e pezzi di fusto che ci ho di queste due specie, non ci ho trovato nessun grosso Giokel, ma de' piccoli e de' piccolissimi, e ci si vedono le macchie indicanti essercene stati anche de' grossi.

Ignoro di qual'altezza e grossezza possa esser l'Acacia Raddiana; non ne ho che de' rami sottili, e nessuna notizia d'altronde n'ho potuta raccorre.

**Acacia sejal.**

È data una bella figura di questa specie nella *Description de l'Egypte* Tav. 52, fig. 2. Non son però rappresentati i fiori, nè di essi è parlato nella descrizione, ch'è inserita nel Tom. 2. p. 236. Delille non la vedde che in frutto. Negli schelettri Raddiani essendoci i fiori io supplisco a questa mancanza. I fiori dunque son gialli, hanno due quattrini di diametro (Centim. 1,945°), son retti da peduncoli uniflori, lunghi sul principio quanto le foglie, cioè da mezzo solido a due quattrini, (Centim. 1,459 a 1,945°) e alla metà o ai due terzi della loro lunghezza, computata dalla base, c'è un collaretto monofillo, diviso in due o tre lobi, e caduco. Tali peduncoli o solitari, o collocati due, tre e quattro insieme, nei ciousetti delle foglie, nel progresso della fioritura allungansi, così che i fruttiferi son sempre più lunghi delle foglie. Quei fiori che sono nelle cime dei rami inermi compariscono disposti a grappolo,
per esser molto avvicinati, e le foglie così piccole che appena visibili.

I frutti son legumi, similissimi a quelli figurati da Delille, lunghi da tre a quattro soldi (Centim. 8,754 a Decim. 1,167) larghi tre piccoli (Millim. 7,295) sublineari, appuntati in cima, alquanto compressi, subtorulosi, senza sarcocarpo, e per lo più contengono da otto a dieci semi. Questi sono ovoidi, compressi, ed hanno il funicolo ombelicale che di essi è più lungo, e sopra se medesimo è ripiegato.

Le foglie hanno quasi sempre due, di radissimo tre coppie di pinne, ciascuna delle quali regge da otto a dodici coppie di foglioline, ovali-bislunghe, ottuse. C'è, ma non sempre, una glandola bislunga, sotto la base della coppia inferiore di pinne; e più di rado una più piccola se ne trova fra le due pinne superiori.

Le spine sono geminate, assillari, e bianche; ve ne sono delle robuste e subconiche, delle gracili e subulate; le maggiori son lunghe due quattrini (Centim. 1,945) e alcune appena arrivano a due piccoli (Centim. 4,864). Delille dice che questa specie d'Acacia è un'albero che alza fino ai quindici e anche ai venti piedi, cioè fra le otto e l'undici braccia. Io ci ho un pezzo di ramo che ha un sesto di braccio (Centim. 9,727) di diametro, ha la scorza di color rosso scuro smorto, e il legno di color bianco sudicio, molto compatto e duro. L'istesso Autore ci dice ancora ch'ell'è spontanea nel Deserto fra il Nilo e il Mar Rosso, ne' contorni di Syene, e che produce della gomma arabica.

Nelle Schedule Raddiane trovo notato, che in Egitto ell'è volgarmente chiamata Sejal e Talh, e che gli individui molto vecchi portano il nome di Gand o Gandi.
Forskål nella Flora Ægyptiaco-arabica pone l'Acacia (Mimosa) Sejal fra le piante indigene d'Arabia, ma dalla brevissima descrizione che ne dà pare se ne possa arguire non esser la specie di cui ora si tratta, giacchè la detta Sejal araba è un frutice inerme. Nell'Elenco delle piante Egiziane non è rammentata, ma nell'esposizione delle piante usuali, fra quelle di cui il legno è buono per far carbone c'è nominata la Sejal, ma chi sa se debbasi intendere che ci si parli della medesima specie?

Nella collezione Raddiana ci son diverse mostre di gomma, che debbono appartenere a questa specie essendo marcate col nome di Talh, o di Gandi. Sono piccoli pezzi, i maggiori grossi al più quanto una piccola nocciola, la maggior parte incolori, ma semipachi, e in nessun modo paragonabili con quelli dell'Acacia vera. Ci sono anche de'sottili pezzi di scorza, coperti in ambedue le superficie dalla gomma, che nel colore ci si è distesa sopra in modo che compariscono come inverniciati; e c'è pure qualche po-ca di gomma di color giallo-rosso, in piccoli pezzetti, che pajon frantumi di Risagallo, ed è col nome di Gomma della Sejal.

E finalmente col nome di Gandi ci sono varj pezzi di vecchie scorze grossi fino a un mezzo soldo (Centim. 1,459) il che indica che l'albero acquista una notabile grossezza, e queste scorze son coperte d'una materia nera, di superficie lustra, di consistenza molle, e appiccicosa all'umido e al caldo, secca e friabile al freddo, e di aspetto stalammitiforme, per le protuberanze e gli screpoli delle scorze sulle quali è distesa. Non solo nel colore, ma nel sapore ancora ha molta analogia col Sugo d'Acacia del-
le Spezerie, e poco ne differisce per l'intima sua natura, come risulta dall'analisi fattane dal prelodato Professore Branchi, che è unita a quella del Giokel.

La frase colla quale io descrivo l'Acacia Sejal è la seguente.

Acacia globiflora, spinis geminis rectis, albis nitidis, foliis glabris bipinnatis, pinnis bifugis, foliolis octo-duodecim jugis oblongo linearibus, glandula majuscula versus basim petioli, minori interdum ad apicem, pedunculis quandoque subracemosi, fructiferis folio longioribus, leguminibus compressis sublinearibus subtortulis falcatis acutis glabris nervosis, seminibus funiculo umbilicali longo plicato.

Acacia albida.

Prima di Delille questa specie non era conosciuta, o forse era confusa coll'A. Senegal. Delille n'ha data la descrizione, ed una bella figura Tav. 52, fig. 3, ma l'una e l'altra incomplete, e il motivo principale si è che non ne conobbe il frutto. Ora siccome molti frutti ho trovati nella collezione Raddiana, così io sono in grado di completarle, e di dare una frase più adeguata.

Acacia spiciflora, spicis geminis rectis, foliis glabriusculis glaucescentibus bipinnatis, pinnis quattuor-septem jugis, foliolis octo-decem jugis oblongo-linearibus obtusis apiculatis, glandula inter pinnarum paria, spicis folio longioribus, leguminibus crassis semilunaribus subtortis rugosis.

Questa specie distinguesi a prima vista per la candidezza dell'epidermide dei suoi rami.
Le foglie, delle quali la lunghezza maggiore è
da quattro quattrini a una crafìa (Centim. 3,891 a 4,864) per lo più hanno quattro o cinque coppie di pinne, ma se ne trovano anche con sei e sette, e ne’ rami stentati e ne’ rimessitici anche con tre e con due: le foglioline poi sogliono essere fralle otto e le dieci coppie, e son bislunghe lineari, ottuse, apiculate, glabre, quasi glauche. C’è una glandola, sul picciolo comune, fra ogni coppia di pinne.

Le spine assillari e geminate son coniche, robuste, acutissime, gialle nella cima e nel resto candide, lunghe dai due piccoli ai due quattrini (Millim. 4,864 a Centim. 1,945).

L’infiorazione è in spighe assillari, più lunghe delle foglie corrispondenti, d’una lunghezza cioè fra i due e i tre soldi (Centim. 5,836 a 8,754). Tali spighe son situate verso le cime de’ rami, e formano colla loro riunione delle grandi e belle pannocchie. I fiori son quasi sessili sull’asse, ed hanno il calice glabro, e munito di corti denti. Mi pare, giudicando dalli scheletri, che nella pianta viva debbano esser bianco-giallicci, ma non posso assicurarlo, e Delille non ci dice nulla del loro colore.

Molti frutti ho ricevuti tanto in gradi diversi di sviluppo, che di quelli perfettamente maturi. Sono legumi indeiscenti o Citini, falcati, o semi-lunati, o piegati a circolo non completo, e nei maggiori il diametro di questo circolo è di un sesto di braccio (Centim. 9,727). Non sempre per tutta la loro estensione si conservano nel medesimo piano, essendo spesso irregolarmente piegati in varie direzioni. Da costola a costola son larghi un soldo al più (Centim. 2,918) e tal larghezza conservasi presso a poco uniforme, e nella cima sono ottusissimi o come troncati. La
grossezza loro è di mezzo soldo (Centim. 1,459), e nella superficie son rugosi e oscuramente subtorulosi. Hanno un sarcocarpo sugheroso, e son divisi in logge distinte, monosperme. I semi, in numero di dodici al più, sono ovoidi, compresi, color di nocciola, nitidi, con un aureola più pallida: non ci ho potuto trovare vestigio sensibile di funicolo ombelicale.

Le piante che ho ottenute da questi semi, son ora dell'altezza d'un terzo a due terzi di braccio, (Decim. 1.945 a 3,891), e si distinguono già per la bianchezza dell'epidermide de' rami, e per il color glauco delle foglie, delle quali il maggior numero son conjugato-pinnate, poche hanno due coppie di pinne e pochissime tre. In tutte poi sul picciolo comune, frale basi di ciascuna coppia di pinne, ci è la glandola ben visibile.

Secondo Delille le cime de' rami dovrebbero essere pubescenti, ma tanto nelle scheletri, che nelle piante nate di seme son perfettamente glabre.

Nasce questa specie al di là dell'Isola di Philae, e non ci son dati per arguire a quali dimensioni ella perviene.

**Acacia vera.**

Fu un'innavvertenza la mia l'avere scritto nel Catalogo al mio Rapporto *Acacia arabica*, mentre l'intenzione era di scrivere *Acacia vera* (1);

(1) Un'altra correzione occorre a quel Catalogo, e questa a pag. 27 nella famiglia delle Leguminose, ove in vece di *Tephrosia einterea* devesi leggere *Tephrosia apollinea*. Debbono poi farsi le seguenti addizioni:

pag. 26 *Convolvulus lanatus*.

ivi dopo le *Dipsacee*

*Campanulaceae*

*Cervicina campanuloides*

pag. 27 dopo le *Driadee*

*Sassifraghe?*

*Bistella geminisflora*. Caillaud.
parlando appunto di quella pianta che Giovanni Bauhino e il Veslingio chiamarono *Acacia vera*, l’Hernandez *Acacia aegyptiaca*, e Linneo *Mimosa nilotica*. Ella trovasi spontanea nell’Egitto, nell’Arabia, nel Senegal, dove fu osservata da Adanson che la descrisse, nell’antica Enciclopedia, sotto il nome di *Gommier rouge*.


Negli individui disseccati che ho presenti, i rami giovani e le foglie son pubescenti. Nei più nutriti e meglio sviluppati, le foglie hanno sei, sette, e anche otto coppie di pinne, ed in ogni pinna ci si contano almeno da dieci a quindici coppie di foglioline bislunghi-lineari, ottuse. Ne’ rami più vecchi e ne’ rimessitici, l’epidermide è rosso-scura e glabra e le foglie pure son glabre, e le pinne in queste sono o cinque, o quattro o tre coppie, ed anche due. In quanto alle glan-dole io l’ho trovate costantemente frale due pinne superiori, non sempre frale due della base, ed in alcuni rami si riscontrano fra tutte o quasi tutte le coppie di pinne.

Le spine sono assillari, geminate, bianche,
dritte, acutissime, lunghe fino a una crazia (Centim. 4,864), ma non sempre così, perchè in alcuni rami sono al di sotto di questa lunghezza: ce ne sono delle lunghe un quattrino, (Millim. 9,727) ed alcune poco più d'un picciolo, (Millim. 2,432) e queste non bianche e dritte, ma scuro-rossiccie e curve, e ci ho de' rami che tengono spine di tutte queste lunghezze, direzioni, e colori.

I peduncoli floriferi son lunghi circa un soldo (Centim. 2,918) pubescenti, e a due terzi della loro lunghezza, computata dalla base, ci hanno un collaretto di quattro piccole brattee scariose. Son disposti nelle ascelle delle foglie, e in conseguenza delle spine; e nelle cime de' rami, ove le foglie mancano, sono nell'ascelle de' rudimenti delle spine: son per lo più geminati, ovvero tre, o al più quattro insieme. I fiori son globo-si, gialli, e per quanto si può rilevar dal secco, del diametro di mezzo soldo (Centim. 1,459).

De' frutti, negli esemplari che ho sott'occhio, non ce ne sono d'abboniti che tre per peduncolo. Son lomenti lunghi sei soldi (Decim. 1,751) moniliformi, con gli ismi stretti, le articolazioni circolari, e glabri.

Da alcuni di tali frutti, che erano ben maturi, levai de' semi, e da essi mi nacquero quattro piante, due delle quali, nello spazio di sei mesi, son giunte all'altezza di braccio e mezzo (Dec. 8, 744). Esse son glaberrime: l'epidermide del fusto e de' rami è di colore scuro, e dello stesso colore sono i piccioli. La pluralità delle foglie ha tre coppie di pinne, pochissime quattro, parecchie due, e qualcheduna è conjugato-pinna ta. Nessuno de' rami è inerme: le spine son dritte e bianche, e le maggiori lunghe due quattrini
Delle glandole, per ora, non ne hanno alcuna.

È noto che questa pianta è una di quelle che geme la gomma arabica, e nella raccolta Raddiana c'erano diversi invogli contrassegnati col nome di Sunt, che ne racchiudevano de' bellissimi pezzi.

Come di sopra ho detto, da Linneo la pianta che ho descritta, fu chiamata Mimosa nilotica e nel modo che segue caratterizzata e indicata nello Species Plantarum pag. 1566.

Mimosa nilotica spinis stipularibus patentibus, foliis bipinnatis, partialibus extimis glandula interstinctis, spicis globosis pedunculatis.

Acacia foliis scorpioides leguminosae. C. B. Pin. pag. 392.


Acacia vera seu spina Ægyptiaca, subrotundis foliis, flore luteo, siliqua paucioribus isthmis glabris nigricantibus. Pluk. Alm. tab. 125. fig. 1.

Habitus Mimosae Farnesianæ et Senegalis: differt a priori ramis absque punctis calloso, ut ab hac cortice minime albo, sed purpurascence; nec spinas habet ternas ut Senegal, sed binas easque longiores quam Farnesiana. Rami purpurascenses laves. Folia bipinnata, quinque circiter parium partialium inter duo paria partialium exteriorum glandula petiolo communi inserta est. Legumina moniliformia, compressa, articulis rhombeo-subrotundis, fusca. Flores polyandri, capitulis pedunculatis.

Confrontando quanto dice Linneo, colla de-
scrizione che io n’ho data, vedesi che i caratteri più importanti combinano; somiglia poi la nostra pianta esattamente alla bellissima figura del Veslingio. La figura dell’Hernandez, o per dir bene quella da Fabio Colonna inserita nelle annotazioni da lui fatte all’Hernandez, è una pianta giovannissima colle foglie di due coppie di pinne, e un pezzo di lomento moniliforme con gli ismi troppo corti, e non dà un’idea della specie. Giovanni Bauhino riporta due figure: la superiore rappresenta un’albero intiero che somiglia l’Acacia, Sant, et Akakia di Prospero Alpino Plant. Egypt. pag. 18, che da Linneo, e Willedenow è citata per l’Acacia Senegal, ed è una figura insignificante. La figura inferiore poi del Bauhino, che è copiata da una del Camerario, mostra un ramo senza foglie, e dei pezzi di lomento moniliforme, e può benissimo convenire all’Acacia vera. Sotto il sinonimo di Gaspero Bauhino Acacia foliis Scorpioides leguminosae, son compresi i seguenti.

Acacia aegyptia Dodon. Pempt. 740. ov’è rappresentata una pianticella nata di poco tempo, colle foglie di due coppie di pinnule, e un pezzo di lomento moniliforme.

La Spina Acacie Dioscoridis di Lobel ic. 2, p. 95 che ha figura copiata da quella di Dodoneo.

L’Acacia aegyptia Dalechamp Hort. Lugd. p. 158 con figura copiata al solito da quella di Dodoneo, ma senza il frutto.

Lamarck (Encycle Botanig.) messe fuori un’altra specie d’Acacia gommifera d’Arabia, che Linneo non avea conosciuta, o l’aveva confusa colla A. nilotica, ben differente per altro da quella, perchè di frutti cotonosi, e di fior bianco, pianta di cui avea fatta menzione Plukenet,
e n'avea data una buona figura, chiamandola *Acacia altera vera*, seu *Spina Mazcatensis vel arabica*, foliis angustioribus, flore albo, siliqua longa villosa, plurimis isthmis donata Alm. 3; tab. 251 fig. 1. Lamarck la chiamò *Acacia arabica* conservando all'altra il nome di *nilotica* datolgli da Linneo.

Willedenow adottò l'*A. arabica* di Lamarck, si servì de' sinonimi da esso adoprati, e ne copiò la descrizione. La *Mimosa nilotica* poi di Linneo la chiamò *Acacia vera*, e c'impiegò tutte le citazioni da Linneo per la sua *M. nilotica* adoperate, ma nella frase pare che parli di pianta diversa, giacché gli attribuisce le foglie con due sole coppie di pinne (1).

Nel Prodromo di Decandolle l'*Acacia vera* è al pari che nello *Species* di Willedenow caratterizzata come aventi nelle foglie due coppie di pinne. In quest'opera è citata quella figura di Lobel di cui sopra ho parlato Icon. 2, pag. 95, nella quale la pluralità delle foglie ha solo due coppie di pinne, ma questa figura rappresentando una pianta di pochi mesi non può servire di regola alcuna, dovendosi prendere i caratteri dalle piante adulte e vegete, nelle quali il maggior numero delle foglie ha da quattro a sei coppie di pinne. Nel resto la frase si accomoda bene alla *Mimosa nilotica* di Linneo (2).

Sprengel la descrive nel modo seguente.

*Acacia vera spinis stipularibus geminis ab-

(1) *Acacia vera spinis stipularibus geminis patentibus, foliis bi-
pinnatis, partialibus bijugis, propriis octo-decemjugisve, glandula inter singula partialiam partia, spicis subgeminis pedunculatis axil-

(2) *Acacia vera spinis geminis, ramis foliisque glabris, pinnis bi-
jugis, foliolis octo-decemjugis oblongo-linearibus, glandula inter
pinnas, capitulis subgeminis pedunculatis, axillaribus, legumine mo-
niliformi. D. Cand. Prodr. 2 pag. 461.
breviatis, ramis glabris, petiolis pubescentibus glandulosis, foliis partialibus quinque, propriis octo-decem jugis, capitulis pedunculatis geminis, leguminibus moniliformibus (Mimosa nilotica Lin.).

In questa frase descrittiva trovo che l’epiteto d’abbreviate non è troppo conveniente alle spine, e che gli altri caratteri, quantunque niuno ne abbia de’contradittorj, son troppo vaghi, e mi parrebbe che quella ch’io propongo possa considerarsi come meglio adattata.

*Acacia vera* spinis geminis rectis patentibus, ramis foliisque junioribus pubescentibus, pinnis quinque-septem jugis, foliis decem-quindecim jugis, oblongo-linearibus obtusis, glandula constanter inter supras, quandoque inter singulas pinnas, capitulis pedunculatis geminis vel ternis, raro quaternis, leguminibus moniliformibus glabris.

In quanto poi ai sinonimi, mi limiterei a quelli di Giovanni Bauhino Hist. i. part. 2. pag. 429, e del Veslingio Egypt. tab. 8, non potendo gli altri essere di alcuna utilità.

*L’Acacia arabica* non l’ho mai vista nè fresca nè secca. L’avere il frutto peloso è un carattere che bene la determina, ma al dire di Decandolle, questo legume nell’accostarsi alla maturità diventa glabro, ed ecco un’imbarazzo, per uno che s’abbatta a trovarla soltanto col frutto matur. È vero che se l’*Acacia vera* avesse realmente le pinne bijughe sarebbe facile anche in tal caso distinguere l’una dall’altra, ma il fatto sì è che son poljughe, come tutti l’assegnano anche all’*A. arabica*, ed allora non ci resterebbero differenze specifiche. Ci sarebbe rimasto il color del fiorre, che non è certamente carattere di grande
importanza, ma che pure a qualche cosa servirebbe, e questo secondo Plukenet e secondo Lamarck sarebbe bianco nell'A. arabica; ma nel Prodromo è detto ch'è giallo, cosicché a parer mio non ci è più modo per distinguere l'una specie dall'altra.

Ho acquistato, come ho già detto, dai semi portati dal Raddi delle giovani piante di Acacie vera, albida, e Raddiana. Trovai un'involtu di legumi e semi sciolti anche dell'Acacia Sejal, semi vecchi e in apparenza quasi tutti tarlati, pur gli seminai non essendo sicuro che avessero tutti perduta la facoltà germogliativa. Mi nacque infatti da questa sementa un'Acacia, non però la Sejal, nè altra delle soprannominate, ma una specie da esse diversissima, e simile affatto a una di cui nel Giardino ho diversi individui, che mai hanno fiorito, e che acquistai da' semi venatimi col nome d'Acacia capensis. Questo nome non l'ho mai trovato in nessun repertorio Botanico. Solamente in questi ultimi giorni mi sono imbattuto a veder nominata un'Acacia capensis nell'Appendice quarta al Catalogo dell'Orto Ripulense dell'egregio Botanico sig. Avv. Luigi Colla, pianta per altro che è diversa dall'Acacia che io possiedo. Infatti l'Acacia capense di Ripoli, la quale pure mai ha fiorito, ha le glandole appena visibili fra le coppia delle pinne, e in questa dell'Orto Pisano in quasi tutte le foglie c'è una glandola sotto la base delle pinne inferiori, e questa ben grande, ellittica, spianato-concava, spesso una ben visibile cilindrica fra le due pinne superiori e qualche volta, ma di rado, una simile anche fra le pinne intermedie. Di più questa ha il picciolo comune nellacima terminato da una punta spinosa e alquanto curva, caratte-
re che deve mancare in quella, giacché non avrebbe il sig. Colla trascurato di nominarlo. Eraci dunque insieme con quelli dell’*A. Sejal* mescolato qualche seme d’altra specie d’*Acacia*, probabilmente indigena dell’Egitto, forse d’altra provincia d’Africa, e forse dell’Indie, potendo benissimo essersi dato il caso che i detti semi non fossero stati raccolti dal Raddi, ma fossero fra quelle Droghe che là vengono dal Mar Rosso. Quale specie poi ella possa essere non v’è da sapere fino a che non avrà fiorito e fruttificato. L’*Acacia* costituisce un genere naturalissimo e molto ricco in specie, giacché nel *Systema vegetabilium* di Sprengel ci se ne contano cento ottantotto, e digento cinquattotto nel *Prodromo* di De Candolle, specie tutte native delle terre australi e, de’ paesi equinoziali, e tutte di bell’aspetto, ma per la maggior parte poco e mal conosciute. I caratteri su quali son fondate le loro descrizioni son presi in generale dal numero delle pinne e delle foglioline, dalla presenza e situazione delle glandole e dalle spine; ma tutti coloro che hanno esaminate di queste piante sanno, e ciò deducesi ancora dalle soprariferite descrizioni di Acacie Egiziane, sanno dico come le pinne, le foglioline, le glandole, e le spine offron caratteri di poco valore, essendo organi soggetti a un infinità di variazioni, non tanto ne’ diversi individui della specie, quanto nell’individuo medesimo. Molte delle descrizioni sono state fatte isolatamente e rapidamente da viaggiatori, e molte più sopra pezzi d’individui secchi venuti dall’estero, mancanti di fiori o di frutti, e non di rado degli uni e degli altri, e però ovvio dev’essere stato il caso che non si potesse dai medesimi acquistare una giusta ed adeguata idea della specie.
Possono infatti aversi de' rami inermi, o con spine corte e curve, appartenenti a specie in cui la pluralità sia di spine lunghe e dritte, e l'istesso dicasi delle foglie che in rami diversi possono aver diverso numero di pinne, esser munite o prive di glandole, o averle situate in modo diverso. Non ci sono che i fiori, i frutti, e i semi che ci possan portare a descriver bene le specie, e disgraziatamente poche Acacie ci sono negli erbarj nello stato completo che si richiederebbe, e di quelle che negli Orti botanici si coltivano molte pure ce ne sono che mai hanno fiorito, o che avendo fiorito abbian portati i frutti. Da tali mancanze pertanto nasce l'imperfezione delle descrizioni, da cui l'oscurità che regna in questo genere. Delle dygento cinquant'otto specie noverate nel Prodromo di De Candolle, centoventiquattro non sono state vedute dall'Autore nè fresche nè secche: sole ventisei n'ha vedute fresche; e di sole settantanove si descrivono i frutti. Premesso tutto questo torniamo all'Acacia Raddiana. Io l'ho data come specie nuova, perchè in nessuna delle descrizioni delle nominate ne'Repertorj botanici è fatta menzione della particolare configurazione de' legumi propri alla medesima, ma conosco esserci la possibilità che ella sia qualcheduna di quelle di cui i legumi non son descritti, della qual cosa per altro attualmente è impossibile assicurarsi.

Termino la Memoria riportando l'analisi del Giokel e del sugo concreto nero, fatta dal Prof. Branchi e a me diretta nella seguente lettera.
Collega ed amico pregiatissimo

Ho esaminato a norma del vostro desiderio il Giokel, che il Naturalista Giuseppe Raddi di sempre grata memoria per la nostra Toscana trovò nella Nubia sui rami d’un’Acacia Egiziana, e considerò come una specie d’insetto rivestito di una sostanza cerea, o gommosa bianca. Esso ha in gran parte la figura di mezze sfere del diametro tra le due e le quattro linee del piede di Parigi, e del peso da circa un grano ai tre con una cavità nel mezzo della faccia non convessa, internamente coperta di una sottile spoglia animale di colore scuro. Alcune di queste sfere sono unite insieme formando coppie di figura quasi ellittica della lunghezza dalle cinque alle otto linee, ed è notabile che una serie di quattro di grandezza più che mediocre non eccede le dieci linee, essendo le pareti assai men grosse nei punti del contatto, che nelle altre parti.

Questo Giokel oltre l’indicata forma regolare, offre anche i seguenti caratteri e proprietà.

1.° È più, o men giallastro con macchie bianche nelle parti scortecciate, talché pel colore si rassomiglia in qualche modo alla non recente Manna in cannelli.

2.° Non ha odore.

3.° Cede più, o men facilmente all’azione delle unghie, come pure alla pressione delle dita, e si ammollisce un poco pel calore animale.


5.° Si liquefa essendo posto in vaso di argento.
sui carboni accesi; bolle di poi; esala un copioso fumo bianco di odore non ingrato, e di materia vegetabile, e resta in fine piccola quantità di carbone spugnoso.

6.° È più leggiero dell’acqua, tranne alcuni pezzi, che dopo qualche tempo vanno al fondo del vaso. Non vi si scioglie, nè si ammollisce sensibilmente nello spazio anche di 24 ore.

7.° Non perde la sua figura per l’ebollizione nel detto liquido. Notai però che sulla superficie di questo liquido si rese visibile dopo il raffreddamento un sottile velo di materia solida, che giudicai esser cera, e che il liquido medesimo non fece cangiare in rosso la carta di laccamuffa immersavi, nè per la total evaporazione lasciò materia gommosa.

8.° Ha un peso specifico maggiore di quello dell’alcool, il quale alla temperatura dell’atmosfera, che era di gradi 23 R., ne sciolse una piccola porzione, giacché nello spazio di alcune ore divenne giallognolo e s’inalbò per l’aggiunta dell’acqua.

9.° È solubile nell’alcool bollente in copia assai maggiore che nel freddo. Da una tal soluzione, che era giallastra, essendosi separata pel raffreddamento una sostanza bianca sotto gran volume, ebbe luogo di confermarmi nel giudizio accennato qui sopra, che la cera cioè ne sia uno dei componenti.

10.° Finalmente produce una macchia come untuosa di non molta estensione, qualora in frammenti sia liquefatto sopra un pezzo di carta sugante. Nel mezzo di questa macchia però resta alquanta materia fusa, la quale per un certo aspetto lucido mi sembrò essere di natura resinosas.
Proprietà chimiche del tutto simili all'enunciate, come mi sono assicurato per mezzo di analoghi esperimenti, ha anche quella porzione di Giokel, di cui non ho parlato fin qui, e che differisce da quella già descritta per essere in pezzi generalmente più piccoli, e più, o meno irregolari, per offrire un color giallo più pieno e più uniforme, per avere una maggior consistenza, e per essere più, o meno schiacciate, o comprinte le cavità ricoperte di una spoglia animale. Tali differenze forse saranno dovute all’esser quest’ultimo Giokel più vecchio e conseguentemente all’esser stato esposto più a lungo all’azione del sole, come pure all’aver perduta la figura rotonda nell’esser distaccato dai fusti o rami dell’Acacia, allorché pel calore dei raggi solari era divenuto più molle, oppure nell’esser stato compresso in qualunque altro modo prima di aver preso l’intera sua consistenza.

Dalle soprariferite esperienze chiaramente risulta, che il Giokel non è una sostanza gommosa, ma che i principali suoi componenti sembrano essere la cera ed una resina. Per verificare una tal deduzione, ne feci bollire sei denari (1) in matraccio di vetro pieno a metà d’alcool a gr. 35 dell’Areometro del Baumè. La soluzione alcoolica che ottenni era giallastra; diveniva bianca ed opaca per la miscela coll’acqua, ed essendo stata decantata in bicchiere, abbandonò pel raffreddamento sotto gran volume una materia bianca in fiocchi non cristallizzati, che nello spazio di alcune ore si precipitò presso che interamente. Ripetuta più volte questa medesima operazione sul Giokel restato nel matraccio, che

(1) Un tal peso era formato da n.° 65 meze sfere.
era considerabilmente diminuito di volume, eb-bi soluzioni simili alla suddetta, colla differenza però che la materia bianca andò gradatamente diminuendo, come andò scomendo il color giallastro delle soluzioni, talché le spoglie animali si ridussero quasi del tutto prive di sostanza vegetabile.

La detta materia bianca separata che fu dal liquido per mezzo di un filtro di carta; lavata in seguito con alcool freddo, e posta sopra una lastra di cristallo, perdè nel prosciugarsi alquanto della sua bianchezza; divenne giallastra, specialmente in alcune parti, e confermò altro non esser che cera per le seguenti proprietà.

1.° È più leggera dell’acqua.
2.° Si liquefa nell’acqua bollente, ed è insolubile nella medesima.
3.° Si scioglie in piccolissima quantità nell’alcool che ha la temperie dell’atmosfera, ed in co-pia considerabilmente maggiore nell’alcool bollente, da cui, come è stato detto di sopra, si separa nella massima parte pel raffreddamento.
4.° Ha una consistenza presso a poco simile a quella della cera delle Api, e come questa divien più molle pel calore delle mani, come pure fre-gandola con coltello sopra un pezzo di legno.
5.° Produce un sensibilissimo stridore essendo fregata con sughero sopra una tavoletta di noce, di ciliegio, o di altro legno compatto, alquanto pulita rendendo la medesima lucida, specialmente se venga soffregata in seguito con panno di lana.
6.° È assorbita dalla carta sugante, sulla quale sia stata leggermente scaldata, formando una macchia come oliosa.
7.° Rende atto un filo di cotone a produrre maggior fiamma e di più lunga durata.
8.° Si unisce con moderatissimo calore agli olj fissi, come a quello di uliva, ed agli olj volatili, come a quello di lavendula componendo delle pomate più, o men consistenti.


Il liquido alcoolico, o sia quell’alcool che pel raffreddamento aveva abbandonato la suddetta cera, conservava la proprietà di divenir bianco ed opaco per l’aggiunta dell’acqua. Avendo sottoposto questo liquido alla evaporazione sollecitata dai raggi solari, notai che allorquando non ne rimase che piccola quantità, si manifestò in fondo del vaso una sostanza densa e viscosa, la quale conservò una certa mollezza alla tempe rie anche di 15 gradi. Una tal sostanza, che nel colore non differiva molto dalla così detta Pece greca, dimostrò di essere di natura resinosa.

1.° Per esser più pesante dell’acqua, ed insolubile in essa.

2.° Per isciogliersi totalmente nell’alcool.

3.° Per divenire lattiginosa questa sua soluzione, essendo mista coll’acqua.

4.° Per esser cangiato in rosso dalla stessa soluzione il color ceruleo della tintura di lacca muffs; carattere che hanno le soluzioni alcooliche delle resine, giusta le osservazioni fatte dal Bouillon-Lagrange e dal Vogel (1).

5.° Per essere infiammabile.

6.° Finalmente per la proprietà di fondersi sui carboni accesi, di gettare fumi bianchi di odore piuttosto grato, e di ridursi in carbone leggiero.

Il liquido giallo che era restato dopo la separa-

(1) Annales de Chimie. Tom. LXXII. pag. 69.
zione della mentovata sostanza resinosa, dovea esser più acquoso che alcoolico. Per mezzo dello svaporamento spontaneo, ottenni da esso una materia zuccherata di color giallo croceo cristallizzata in aghi e solubilissima nell’acqua, la quale manifestava in principio un sapor dolce, che in seguito diveniva amarognolo. Essendo in piccola quantità, non potei fare sopra di essa quelle ricerche ed esperienze che certamente avrei fatte, se fosse stata in copia assai maggiore.

Dando un’approssimata valutazione a quella cera, che alla temperie dell’atmosfera era restata in soluzione nell’alcool, come pure a quella insinuata e rimasta aderente tanto alla carta del filtro, quanto alle spoglie animali, non meno che all’altra inevitabilmente perduta nell’operare, ed aggiungendo ad una tal quantità quella da me ottenuta col sopraindicato metodo, parmi poter dire, che l’analizzato Giokel risultava da un settimo circa di cera, e da cinque sesti tra resina, materia zuccherata, e spoglie animali.

Qualche indizio dell’esistenza di un miscuglio di cera e di resina ho anche avuto, trattando coll’alcool bollente la raschiatura di quel piccolo pezzo di scorza della sopradetta Acacia da voi trasmessomi, che offriva esternamente una specie di vernice di sapore leggermente amaro, e da cui aveva io tolto quei tre punti bianchi che anche a parer vostro sembravano essere i rudimenti del Giokel. La scorza poi così raschiata e ridotta in frammenti, essendo stata bollita parte nell’alcool, e parte nell’acqua, mentre alterò poco la purezza del primo di questi liquidi, cedè manifestamente al secondo una sostanza mucillaginosa, poiché dalla benché piccola quantità di decozio-
ve alquanto evaporata, si separò per la miscela dell'alcool una visibilissima materia coagulata a stracci, la quale nuovamente si sciollse per l'aggiunta dell'acqua, allorché questa fu in copia bastevole a rendere inattiva l'azione di dett' alcool.

Il Giokel, di cui vi ho accennato i caratteri fisici, le proprietà chimiche e le parti costituenti, sembra esser prodotto da un umore particolare elaborato da quell'insetto, di cui si vede la spoglia, poiché la prefata scorza di Acacia da cui era stata tolta l'anzidetta vernice, non mi ha somministrato manifestamente che della materia mucillaginosa. Esso non può esser compreso tra le Galle propriamente dette, giacché non offre alcuna organizzazione, ma bensì tra quelle produzioni non organizzate, a formare le quali, come nelle dette galle, contribuisce qualche insetto. Tali sono le seguenti.

La gommalacca che si trova sui rami del Pla-so (1) del Croton lacciferum, del Ficus indica, del Ficus religiosa e di altre piante sotto forma di una crosta irregolare più, o meno grossa, nel cui interno è un gran numero di cellule, nelle quali si veggono le spoglie biancastre del piccolo insetto che le ha formate (2). Essa dee la sua

(1) Hort. Malabaric.
(2) Per l'analisi fatta dal Sig. Hatchett 100 parti di Gommalacca son composte

<table>
<thead>
<tr>
<th>Composizione</th>
<th>Peso</th>
</tr>
</thead>
<tbody>
<tr>
<td>di resina</td>
<td>68,0</td>
</tr>
<tr>
<td>di materia colorante</td>
<td>10,0</td>
</tr>
<tr>
<td>di cera</td>
<td>6,0</td>
</tr>
<tr>
<td>di glutine</td>
<td>5,5</td>
</tr>
<tr>
<td>di corpi stranieri</td>
<td>6,5</td>
</tr>
<tr>
<td>perdita</td>
<td>4,0</td>
</tr>
<tr>
<td>somma</td>
<td>100,0</td>
</tr>
</tbody>
</table>
origine secondo l'Olivier (1), il Richard (2) ed altri Autori a quel sugo vegetabile che gema dalla scorza di dette piante, in seguito della puntura fatta dal Coccus laccae per deporvi le sue uova, e secondo il Latreille a quell'umore che per trasudamento esce dai pori del detto insetto (3).

La così detta Galla resinosa del pino la quale a detta del Bomare (4) si trova sui rami teneri di questa pianta. Essa è di forma ovale, della lunghezza di circa un pollice e di color biancastro sudicio che passa allo scuro invecchiando. Si scioglie nell'alcool, e nel suo interno racchiude un piccolo insetto.

Lo stesso Bomare nel parlare degli insetti che producono la mentovata gomma lacca, e che Egli chiama Fourmis volantes, dice: Il y a des fourmis à Madagascar qui construisent aussi des alvéoles sur les branches avec une espece de liqueur, mais qui a absolument l’odeur et la couleur de la cire. Cette lique ne donne point de couleur et ne peut être employée en teinture, ni à faire de la cire a cacheter (5).

La sostanza che l'Anderson raccolse a Madras e che chiamò Lacca bianca, è prodotta pure da Insetti "Chaque insecte en produit un morceau

(1) Nouveau Dictionnaire d'Histoire naturelle appliquée aux Arts. A' Veuse 1806. Tom XII. art. Lacque pag. 460. Questo Autore dice « On tire par incision de l'arbre plasso une gomme medicinale, « si semblable a la gomme-laque, qu'on purroit aisément s'y méprendre; d'où il résulte que ces insectes ont probablement fort peu de « peine a changer la sève da ces arbres pour en former leurs cellules».


(3) Note sur l'Insecte qui produit la laque negli Annales de Chirme et de Physique 1817 Tom. IV. pag 49.


(5) Opera citata Tom. IV. pag. 513.
qui pese depuis trois jusque à 15 grains. Ce morceau est de la grosseur d'un pois, et aplati par le côté par le quel il tient à la branche». Lo stesso Autore notò «que l'animal qui la produit, se pourvoit aussi d'une matière analogue au miel». Questa lacca bianca fu considerata dal Pearson che l'esaminò, come una nuova cera, la quale per alcuni caratteri si avvicina alle resine (1). Peraltro diverse proprietà che Egli accenna nel paragonarla colla cera delle Api, mostrano che convien porla piuttosto tra le resine, che tra le cere.

Di una composizione presso a poco analoga a quella del Giokel è la Propoli, di cui le Api si servono per istucccare le fessure dei loro Alveari, onde preservarsi dall'umidità e dal freddo, come pure per inviluppare e far perire, non meno che per preservare dalla putrefazione gli insetti e quei vermi che hanno l'ardire di penetrare nei detti Alveari. Essa per l'analisi fatta dal cel. Vauquelin è composta presso a poco di ¾ di resina e nel rimanente di poca cera e di avanzi di sostanze vegetabili ed animali (2). Anche quella sostanza che in forma di crosta si trova sulla superficie di una Palma descritta da Humboldt e Bonpland col nome di Ceroxylon Andicola, di cui gli Abitanti si servono per far candele dopo averla mista con un terzo di sego, risulta per le osservazioni del prelato Vauquelin da un terzo di cera e da due terzi di resina (3).

Dopo di essermi trattenuto alquanto sul Giokel, passerò ora ad esporvi brevemente tutto ciò

(1) Bibliothèque Britannique Tom. II. pag. 149.
(2) Annales de Chimie. Tom. XLII. pag. 265.
(3) Dizionario di Chimica di Klaproth e Wolff, Milano 1812 Tom. II. pag. 109.
che ho fatto, per determinare la natura di quella sostanza nera, che giudicaste esser simile al Sugo di Acacia, e che il nostro Raddi trovò sulla grossa scorza dell'Acacia Sejal.

Questa sostanza ha un colore scuro rossaastro nelle parti che sono state distaccate con coltello. Non è odorosa, ed ha sapore dolciastro astringente. La sua soluzione acquosa arrossa leggermente la carta reattiva di laccamuffa; diviene nerata per mezzo della soluzione del solfato di ferro; manifesta un precipitato essendo mista col l'ossalato di ammoniaca, ed in conseguenza del concino che contiene, decompone il tartaro emetico, e forma colla gelatina, o colla animale un coagulo tenace ed elastico. Queste proprietà chimiche son quelle stesse, che secondo il sig. Guibourt ha il vero sugo di Acacia.

In seguito avendo fatto il confronto tra la detta sostanza col sugo di Acacia del commercio di buona qualità, ho notato le seguenti differenze, non però essenziali, che a parer mio possono attribuirsi all'essere il primo di questi sughi di una purezza maggiore di quello del commercio, il quale oltre a contenere spesso qualche materia estranea accidentale, è preparato talvolta, come ben sapete, non col solo sugo dei frutti acerbi dell'Acacia, ma con quello anche dei rami teneri della stessa pianta. Tali differenze consistono nell'esser quello del Raddi sensibilmente più nero, un poco meno fragile, e nell'offrire un colore più rossaastro nelle parti distaccate col coltello, come pure nell'esser più solubile nell'acqua e nell'alcool; nell'avere un sapore qualche poco più astringente e conseguentemente nel contenere maggior copia di concino. In fatti le soluzioni ottenute sciogliendo a caldo pesi egua-
li dell'uno e dell'altro sugo in eguali quantità di acqua, non coagularono egualmente la colla, poiché quella del sugo di Acacia del commercio essendo in proporzione più acquosa dell'altra, o sia men carica di concino, non formò come quest'ultima insieme colla detta gelatina, o colla animale un coagulo tenace ed elastico.

Avendo sodisfatto per quanto mi sembra al desiderio che mi esternaste, di sapere cioè se la materia del Giokel è cerea, o gommosa, e se la sopraenunciata sostanza nera può esser considerata come sugo di Acacia, non mi resta che confermarmi con perfetta stima ed amicizia.

Di Casa li 22 Settembre 1830.

Vostro Affez. Collegha ed Amico

GIUSEPPE BRANCHI.
Descrizione delle Figure riportate nella Tavola Litografica.

Appartenenti all’**Acacia Raddiana**.

A. Estremità d’un ramo giovane.
B. Foglia.
C. Ramo florido.
D. Peduncolo con frutti immaturi.
E. Frutto maturo.
F. Semi.
G. Rametto col Giokel.

Appartenenti all’**Acacia Albida**.

H. Frutto maturo.
I. Seme.

Tutte le figure sono della grandezza naturale, meno la B che è un terzo più grande.